



Anno XLVI - n° 1

GENNAIO 2017

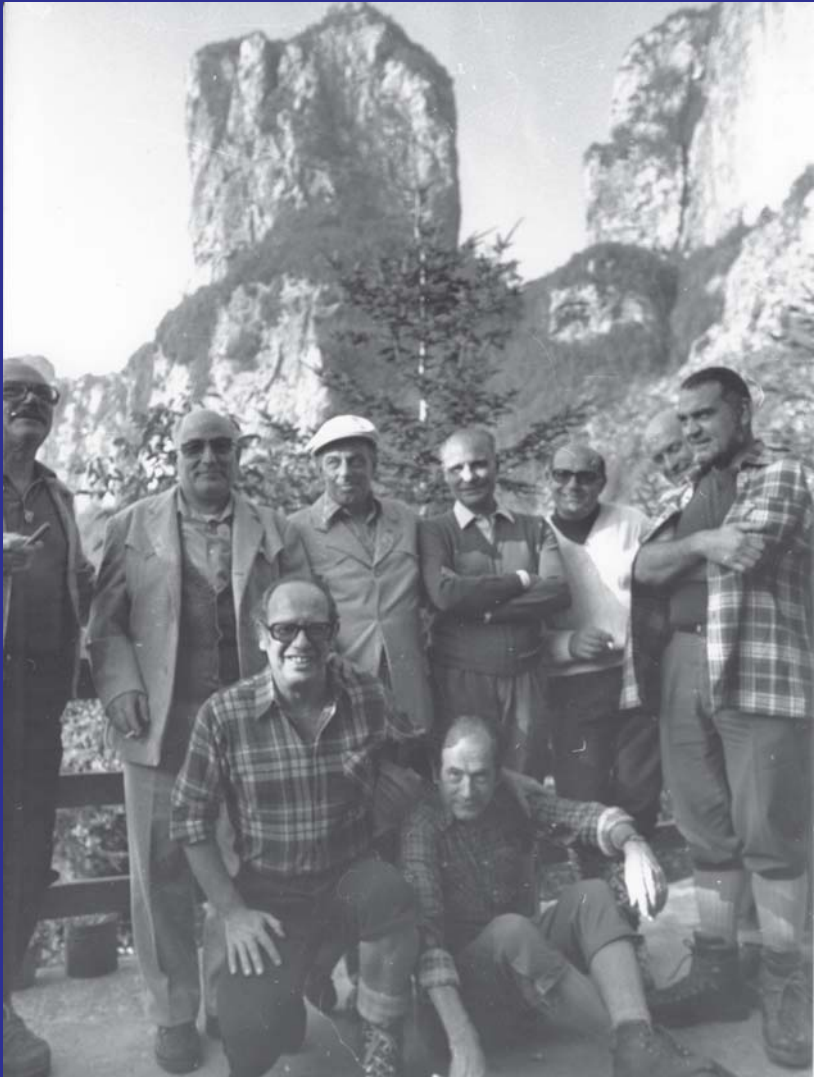
IL NOTIZIARIO

Periodico della Sezione di Livorno del Club Alpino Italiano



1963: Nello Conti e Giustino Crescimbeni

Amarcord



Rif. Forte dei Marmi



Un Anno Nuovo colmo di gioia, salute e serenità

Care amiche ed amici desidero fare una breve riflessione di carattere generale:

Essere soci del Club Alpino Italiano appare ogni anno sempre più impegnativo.

Un tempo la montagna era una prerogativa di coloro che vivevano di essa: pastori, allevatori, contadini e boscaioli che garantivano il naturale equilibrio dell'ambiente perché avevano un atteggiamento di totale rispetto nei confronti di una natura che conoscevano a malapena ma che sapevano padroneggiare perché da essa traevano il loro sostentamento. Il progresso ha cancellato secoli di tradizioni e la montagna è stata utilizzata per sfruttare le poche risorse disponibili atte a migliorare le dure condizioni di vita cui da sempre i montanari erano costretti; in tal modo è quasi del tutto scomparso l'orgoglio di appartenere ad un territorio.

Oggi purtroppo, solo pochi eletti fanno riferimento a valori ideali ed il territorio, sia esso collina o montagna, è diventato un prodotto che viene sfruttato e venduto da chi può averne la disponibilità, assumendo così un banale valore economico a scapito di qualsiasi altra vocazione e previsione di uno sviluppo futuro che possa venire incontro ai bisogni della collettività in armonia con il territorio.

Il CAI ed i suoi soci sono consapevoli dei pericoli e delle possibili conseguenze frutto di azioni scellerate e scelte sbagliate delle istituzioni; è auspicabile che si riesca a far sentire la nostra voce con iniziative che sensibilizzino l'opinione pubblica al problema.

I volontari del CAI sono fra i pochi che si occupano della salvaguardia ed il presidio del territorio effettuando la manutenzione dei sentieri e delle strutture; purtroppo le risorse sono sempre più scarse ed oltretutto i volontari, i dirigenti ed i titolari del CAI sono investiti della responsabilità, anche in sede penale, per eventuali incidenti che dovessero avvenire sui sentieri o durante le escursioni.

La nostra Associazione rappresenta un punto di riferimento di cui si deve assolutamente tener conto perché è riconosciuta come espressione di coerenza e credibilità, frutto di un patrimonio ideale, storico e culturale ricco e diversificato.

A conclusione voglio ricordare la scomparsa di due soci: Roberto Pappalardo e Achille Luckenbach; Roberto è stato qualche anno fa un apprezzatissimo segretario della sezione, mentre Achille era da poco ritornato nei ranghi del CAI e come esponente di Legambiente era molto conosciuto anche per la sua attività di GAV e per la sua costante presenza a Pian della Rena.

Rinnovo a tutti Auguri di un buon Anno 2017, ricco di soddisfazioni.

Il Presidente

Aronte, il gigante che difendeva le Alpi Apuane

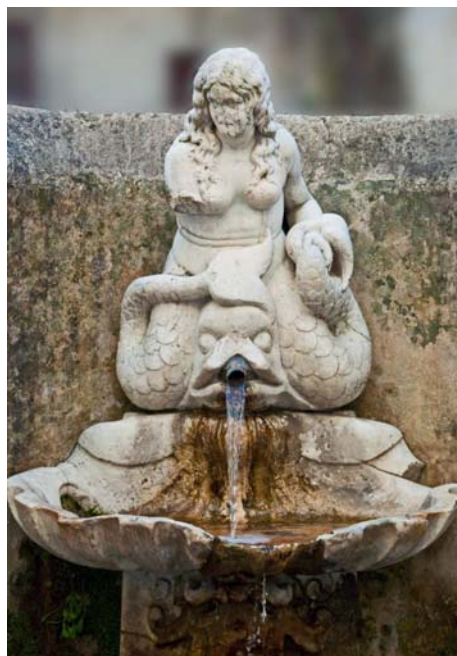
Le Alpi Apuane, maestose ed imponenti sono patrimonio di tutti. In ogni stagione, luogo delle nostre passeggiate ed escursioni, godiamo della sua aria cristallina, dei suoi splendidi paesaggi, delle sue genti schiette e fiere insomma sono un tesoro che va difeso, nel territorio, nella sua storia, nelle sue leggende.

*“Aronta è quel ch’al ventre li s’atterga,
che ne’ monti di Luni, dove ronca
lo Carrarese che di sotto alberga,
ebbe tra’ bianchi marmi la spelonca
per sua dimora; onde a guardar le stelle
e ‘l mar non li era la veduta tronca”.*

Così Dante lo ricorda nel XX canto dell’Inferno. Il Sommo era a conoscenza delle antiche leggende locali che indicavano fra i monti di Carrara la spelonca di Aronte. La storia dice che Aronte è veramente vissuto e che era nato a Luni, era un potente indovino di origine etrusca e viveva al tempo della Roma di Cesare (50 A.C. circa). La sua vita si svolgeva in asceti e meditazione in una

grotta delle Alpi Apuane in luogo, denominata nel futuro in “Fantiscritti”, sul versante carrarino.

La sua figura divenne leggendaria nei secoli, l’amore di questo indovino per



le sue montagne salì a simbolo di esse. Si racconta (qui si entra nella leggenda) che Aronte era un gigante ed aveva il compito, datogli dagli Dei, di difendere le Alpi Apuane dagli attacchi dei nemici che provenivano dal mare.

Quando i primi cavaatori salirono sui monti per estrarre il marmo e ferire la montagna, Aronte scese a valle per impedire agli uomini di rovinare questi meravigliosi monti. Qui il gigante incontrò una giovane fanciulla e se ne innamorò ma lei lo respinse; allora Aronte disperato risalì sulla montagna e morì di dolore. Fu così che da quel giorno tutti i monti delle Apuane vollero dimostrare la loro avversione alla gente che abitava sulla costa e voltarono verso il mare le loro pareti più scoscese e inaccessibili.

Un'altra leggenda dell'amore tra Aronte e la Sirena, è un po' lunga da raccontare: qui Dei e personaggi usciti dal mare, formano un mix affascinante e pieno di mistero. Trasformati da Giove che dimorava sul Monte Sagro, in una statua di marmo, ancora oggi è visibile nella città di Carrara.



La figura di Aronte era così entrata nel cuore degli amanti di queste montagne che nei pressi del Passo Focolaccia, tra il Monte Cavallo e la Tambura, fu costruito dalla Sezione Ligure del CAI e il 18 maggio 1902, inaugurato il Rifugio Aronte. Posto a m.1642 d'altezza è quindi il bivacco più alto dell'intera catena, carico di storia in assoluto essendo il primo costruito sulle Alpi Apuane.

Il luogo è incantevole, sotto la parete del Cavallo, il mare che chiude l'orizzonte e di fronte la piccola, magnifica Punta Carina. È la guglia più elegante ed aguzza dell'intera cresta. Le vie di arrampicata sono lunghe una cinquantina di metri e fu salita per la prima volta il 15 maggio 1904 da Bartolomeo Figari, E. Isolabella e Giovanni Conti. Proprio Figari la dedicò alla moglie: Caterina detta Carina Chighizola, nota alpinista genovese.

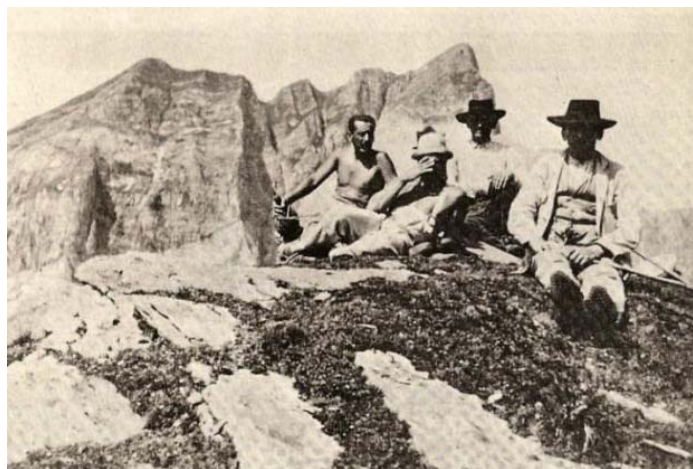
Così scriveva nel luglio 1899 Axel Chun (per i più distratti: Padre fondatore e pri-

mo Presidente nel 1888 della Sezione di Livorno):

“Chi delle Alpi Apuane non conosca che la Pania o l'Altissimo, forse crederà impossibile che in questo gruppo di monti, relativamente minuscolo e la cui massima elevazione appena supera i 1900 metri, si possa ancora oggi parlare di esplorazioni. Ma chi invece abbia percorso l'alta Valle del Frigido fino ai suoi ultimi recessi del Fondone e degli Alberghi, avrà osservato quella immane parete marmorea che forma lo spartiacque verso il nord, e, osservatola bene, avrà capito facilmente come essa possa aver resistito fino a poco tempo fa agli ardui alpinistici, anzi conservando ancora la verginità a qualche sua punta...”

Fino dagli anni 1888 la piccola Sezione di Livorno avendo fatto delle Apuane il suo campo di escursioni, si accorse che il M. Cavallo non era mai stato salito da alpinisti. Infatti, fino a quell'epoca né le pubblicazioni alpine, né le gui-

de locali Giuseppe ed Efisio Vangelisti, né altri conoscitori di quei monti, avevano cognizione di una tale salita. Due deboli tentativi per parte di soci livornesi furono abbandonati, per causa di vento impetuoso l'uno, per mancanza di corda l'altro. Il primo tentativo più serio avvenne il 20 agosto 1894 per parte dell'ing. Aristide Bruni (sezione di



Luglio 1911 - Da sinistra il Dott. Carlo Vanzetti, il Dott. Sebastiano Sberna, Nello Conti e, in primo piano, Giovanni Conti. (Archivio privato Paolo Sberna - Firenze).

Milano), primo salitore del Procinto ed ammiratore delle Apuane.

Partito la mattina da Resceto, montò da solo alla Focolaccia e per la Forcella di Porta pervenne sulla cresta del Cavallo, salendone le prime tre punte e rinunciando al resto del percorso sulla cresta pel timore di non poter effettuare il suo arrivo la sera stessa a Piazza al Serchio. Tre anni dopo, nel 20 luglio 1897, dai fratelli cav. Oscar ed ing.

Alfredo Dalgas di Livorno, venne effettuata la prima ascensione alpinistica al monte Cavallo dalla Focolaccia, risalendo lo sperone nord-sud toccarono le due cime principali.

Da un'intervista di Giuseppe Volpi a Mario, ultima guida alpina della famiglia Conti: "Restiamo in silenzio ad ascoltare, anche se naturalmente quei posti ci sono noti, mentre ci indica la Vandelli, la lizza Silvia, il Piastrone, il Padulello, la Focolaccia, il Bivacco Aronte, quasi una seconda casa della sua famiglia, e, prosegue, indicandoci, cosa che invece non conoscevamo, dove dovrebbe trovarsi più o meno, il "Par del Balin", luogo dove la sua bisnonna, madre di Giovanni, partorì uno dei suoi figli. Tornava, la Celeste, da Gramolazzo, in Garfagnana, dove il marito Ignazio Conti, pastore, era solito condurre le greggi nella bella stagione, e mollò lassù, al "Par del Balin", il cesto con le forme di formaggio che portava con sé, mise il figlio al mondo, lo avvolse nel suo capace grembiulone e se lo portò a casa, a Resceto, quel fratello di Giovan-



Giovanni Conti 1865-1934 – interno del Rifugio Aronte.

ni, nonno di Mario...".

Era un gran brav'uomo Giovanni classe 1865. Il capostipite delle tre generazioni di guide della famiglia Conti, che già fin da ragazzino aveva mostrato al padre Ignazio chiari segnali che con il gregge di famiglia non avrebbe funzionato, tanto era attratto dalle cime e dalle arrampicate e tanto gli piaceva indicare ai forestieri che lo incocciavano a pascolare, la via migliore per raggiungere la loro meta. Lasciò così le capre e le pecore ai propri fratelli, fece la sua vita fino a prendere il brevetto di guida alpina e vide poi la propria storia ripetersi col figlio Nello, allo stesso modo in cui Nello la vide poi ripetersi col figlio Mario: evidentemente la voglia di andar per monti si trasmetteva geneticamente nella famiglia Conti...

Sulla parete sud-est del Monte Cavallo che sovrasta l'Aronte, una via centrale fu aperta da Giovanni Conti con L. e H. Amery e le guide ampezzane Pompanin e Zagonel, difficoltà fino al IV° superiore! Era l'agosto del 1912.

Che tempi, che bravi !!!!!



1962 – Livornesi e Massesi al Rifugio Aronte.

Nei giorni di Pasqua, fine aprile 1962, un gruppetto di giovani livornesi decise di passare alcuni giorni al Bivacco Aronte. Come di prassi, si recarono a Resceto da Lionello detto Nello Conti, famosa guida e gestore a ritirare le chiavi. Ancora innevate, magnifiche nel loro splendore, nelle Apuane le loro prime esaltanti esperienze.

Riusciamo a salire senza difficoltà in vetta al M. Cavallo e La Tambura. La sera incontriamo al Passo della Focolaccia un trio di alpinisti di Massa che aveva salito, in condizioni invernali l'allora, per noi, mitico Pisanino. Il Passo della Focolaccia era intatto, ancora non aveva conosciuto la devastazione, lo scempio, la furia devastatrice dell'uomo.

Tra gli alpinisti incontrati vi era Elia Pegollo, ambientalista competente e battagliero, che da sempre cerca di difendere queste piccole grandi Alpi da uno scempio unico in Europa.

Vorremmo salire la Punta Carina con difficoltà di roccia per noi giovani livornesi, ancora inaccessibili: chiediamo aiuto ai nuovi amici massesi che accettano con entusiasmo ma... io sono il più piccolo quindi rimango a guardare ed imparare. Diciottenne incosciente! Sentivo un fuoco dentro che da sempre mi spingeva alla montagna e all'arrampicata.

Le mie esperienze erano, fin da ragazzino, il salire sugli alberi o le mura di Arezzo anche ad altezze considerevoli, roccia..... mai accarezzata!



Quella mattina dall'Aronte piano piano arrivo da solo alla base del camino della Carina, guardo in alto: non mi sembra poi tanto difficile. Risalgo velocemente il caminetto erboso, arrivo alla forcella e con un traverso, strisciando come un gatto, sono al pulpito roccioso finale. Un anello di ferro arrugginito piantato nella roccia, a cosa servirà? Ci metto dentro due dita mi isso sopra il terrazzino, e pro-

seguo in piena esposizione fino alla esigua vetta. Mi metto a cavalcioni sulla piccola crestina, con il cuore che corre veloce, più dell'intelletto.

Riceverò una strigliata dai miei compagni che ricorderò per tutta la vita e che mi servirà nel proseguo delle mie importanti esperienze sulle Apuane: salite che farò con serenità e lucidità. Anche se... tanto c'è il gigante Aronte che ci protegge.



Giustino 2016



1963 – Nello Conti e Giustino Crescimbeni al Rifugio Aronte.

I SOCI RACCONTANO...

Missione compiuta:

portato a termine

il Corso di Escursionismo Avanzato E2

2015/16

Grazie al contributo di tutta la Sezione, ce l'abbiamo fatta!

Il 1° maggio 2016 si è concluso il Corso di Escursionismo Avanzato E2 organizzato dal CAI di Livorno.

Un percorso formativo che ha visto dallo scorso mese di ottobre la partecipazione di circa 12 allievi; il corso è stato articolato con lezioni teoriche alle quali hanno partecipato, in qualità di docenti, molti dei nostri soci esperti e che ha trovato una proficua collaborazione con il CAI di Pisa con Pietro Napolitano cui va un sentito ringraziamento a nome di tutti i partecipanti.

Le uscite (per un totale di 8) hanno visto gli allievi misurarsi con difficoltà escursionistiche crescenti, sempre accompagnati dalla presenza vigile ed attenta di alcuni soci esperti.

I soci-accompagnatori sono sempre stati numerosi e disponibili a seguirci nei nostri percorsi, ci hanno aiutato a prendere coscienza degli aspetti organizzativi dell'escursione e ad approfondire la gestione dei rischi in escursioni con particolari difficoltà.

L'ultimo atto del corso è stato il weekend del 1° maggio al quale hanno partecipato anche gli amici del CAI di Pisa. Partenza ore 9:30 da Biforco (375 m), esigua la presenza di allievi (causa spostamento data escursione per maltempo) in un ambiente severo e molto suggestivo. Abbiamo percorso il sentiero 167 (l'an-





tica via di lizza) che ci ha portato alla Casa degli Alberghi (960 m). Il direttore del corso Fabio Gambacciani ci ha invitato quindi ad indossare l'attrezzatura che è servita per affrontare la via ferrata degli Alberghi e che ci ha portato in un ambiente in cui si sale su placche lisce per circa 30 minuti.

Qui il cavo d'acciaio è spezzato a seguito di frane di sassi che spesso accompagnano le piene d'acqua. E' in questo tratto a modesta pendenza che crampi implacabili costringono il nostro compagno Emiliano ad uno stop inaspettato e qui tutto il gruppo viene chiamato a prendere decisioni in un contesto non facile.

Pietro del CAI di Pisa decide di restare con Emiliano ed insieme cercano di gestire il problema fisico che purtroppo non consentirà loro di proseguire l'escursione. Insieme affrontano un non facile rientro a Biforco. La montagna ci insegna il rispetto anche da queste circostanze e, per Emiliano e Pietro, l'appuntamento con il Passo delle Pecore (1.645 m), è soltanto rimandato.

Allievi ed accompagnatori affrontano il vertiginoso canalone, in alcuni balzi di-







venta davvero importante avere i guanti.

Dopo 2 ore e 30' di ferrata si guadagna un'apertura spettacolare sulla parete sud-ovest del Contrario e dei canaloni che incidono su tutto il versante occidentale della dorsale principale.

Alle 14:30 siamo al Passo delle Pecore, qui il gruppo si divide: alcuni accompagnatori e l'allievo Nedo rientrano dalla Finestra del Grondilice (1.746 m) e dalla foce Rasori (1.318 m) attraverso la foce di Vinca e la Foce Luccica (1.020 m) per ritrovare Pietro con l'auto presso località Case Vergheto (850 m) per le ore 19:00.

Per allievi ed accompagnatori che restano in Val Serenaia è il momento di allenarsi su una parete attrezzata presso la

località Orto di Donna per compiere manovre di sicurezza e ripassare le nozioni imparate al corso.

L'accompagnatore Giovanni, purtroppo infortunato, ci attende comunque al Rifugio Donegani per un'allegria cena in compagnia. Siamo tutti stanchi ma davvero felici per la giornata passata insieme.

La mattina successiva il rientro del gruppo avviene con partenza alle ore 8:30 dal Rifugio Donegani (1.150 m) attraverso la foce di Giovo (1.497 m) in un ambiente lievemente innevato ed all'interno di una suggestiva nube.

Proseguiamo in direzione della Capanna Garnerone (1.261 m) che raggiungeremo alle ore 11:00. Il sentiero si sviluppa nel bosco della valle dell'Asino mante-

nendosi parallelo alla cresta Garnerone. Raggiungiamo la Foce Rasori dove ignoriamo il sentiero 168 del canal Fondone in quanto consigliabile affrontarlo in condizioni di visibilità perfetta, terreno asciutto e tempo stabile (è prudente avere al seguito uno spezzone di corda, qualche cordino e moschettone).

Ignoriamo anche il sentiero 37 del canale Regollo e raggiungiamo la foce di Vinca (1.331 m) dove incontriamo alcuni segni della linea Gotica e dove un sentiero con modesti dislivelli ci porta agli edifici diroccati dei così detti “macchinari” e dopo aver attraversato alcune pietraie giungiamo presso la foce Luccica dove ritroviamo l’accompagnatore Giovanni che ci attende per il rientro a Case Vergheto dove siamo alle ore 14:00.

Nelle due giornate di escursione abbiamo percorso circa 33 km, un plauso a tutti gli accompagnatori del corso ed in particolare a Nicola e Giovanna che ci hanno seguito su tutte le escursioni.

Un ringraziamento a nome di tutti gli allievi va al direttore del corso Fabio Gambacciani.

Il direttore mette in evidenza la costanza e l’impegno di Antonio Barsacchi unico allievo ad aver partecipato, affrontato e superato brillantemente tutte le escursioni proposte nel percorso formativo.

Ora resta “solo” la consegna degli attestati occasione per un’altra bella serata da passare insieme.

Davide Viola



X Raduno Nazionale di Cicloescursionismo

In concomitanza con la XIX Settimana Nazionale dell'Escursionismo che avrà luogo nell'Arcipelago Toscano e nella prospiciente linea costiera, si svolgerà anche la il X Raduno Nazionale di Cicloescursionismo.

Alla Sezione di Livorno è stata affidata l'organizzazione del Raduno che si avvarrà, per la sua realizzazione, della collaborazione dei Gruppi di Cicloescursionismo attivi nelle sezioni toscane.

Il Raduno ha come scopo principale la promozione del cicloescursionismo all'interno del Club Alpino Italiano rappresentando nel contempo un momento di socializzazione e uno scambio di esperienze tra i gruppi di ciclo escursionismo delle diverse sezioni provenienti da realtà territoriali diverse.

L'occasione di abbinare il raduno alla Settimana Nazionale di Escursionismo rappresenta anche una ulteriore occasione per riaf-

fermare e rafforzare l'appartenenza della disciplina alla famiglia escursionistica del Club Alpino Italiano.

Il Raduno ha anche lo scopo di far conoscere il Club Alpino Italiano e le attività delle sezioni agli enti locali che vedono sempre di più il Club Alpino Italiano come interlocutore privilegiato sui temi della frequentazione della natura sia a piedi sia in mountain bike con particolare riferimento alla sentieristica.

Nella messa a punto del programma abbiamo pensato a cicloescursioni che privilegiano non solo l'ambiente e la natura con i suoi panorami che spaziano su tutta la fascia costiera ma anche far conoscere all'escursionista la nostra regione, terra di arte, cultura, natura, storia, buona cucina, ottimi vini e tanto altro ancora.

Nelle cicloescursioni, non abbiamo dimenticato di inserire delle varianti



più impegnative dedicate a cicloescursionisti più esperti.

Dopo la positiva e apprezzata esperienza di una escursione in notturna tra le escursioni del IX Raduno Nazionale in Valle d'Aosta, abbiamo pensato di riproporre un rientro in notturna dopo una cena conviviale in una struttura affidata in custodia alla Sezione di Livorno all'interno del Parco delle Colline Livornesi e come elemento di novità rispetto alle edizioni precedenti una escursione di 2 giorni con formula "raid" tra le Colline Livornesi e le Colline Pisane.

Per maggiori informazioni vedi il programma delle escursioni.

Nel programma abbiamo previsto

anche eventi collaterali dedicati ai familiari e agli accompagnatori dei cicloescursionisti che saranno guidati alla scoperta delle meraviglie della nostra regione dai nostri soci.

Sono di prossima pubblicazione sul nostro sito (www.cailivorno.it) informazioni dettagliate nel link "Mountainbike" per consentire anche ai nostri soci interessati al Raduno, di organizzarsi adeguatamente, visionare il calendario e la tipologia delle cicloescursioni, conoscere le modalità e tempi per le iscrizioni.

Massimo

I SOCI RACCONTANO...

6 Novembre 2016 da Pisa a Firenze lungo l'Arno in mtb

In occasione del programma delle gite per il 2016 ci fu proposto dalla Regione di fare una ciclo-escursione intersezionale con Pisa e Pontedera su un tratto lungo l'Arno e nel mese di settembre, per commemorare il cinquantennale dell'alluvione di Firenze. Il Gruppo MTB della sezione di Livorno ha messo in calendario la gita per il 4 settembre 2016. I nostri cugini però si sono ritirati dal programma e dato che eravamo rimasti soli mi sono chiesto: "perché non fare invece tutto il tratto Pisa-Firenze, costeggiando l'Arno proprio in uno dei tre giorni dell'alluvione?".

E in quest'ottica l'ho organizzata per il 6 novembre.

Ho studiato il percorso cercando tratti quanto più possibile prossimi al fiume e, eseguite le doverose ricognizioni, è risultato un percorso di 110 km.

In un baleno arriva il 6 novembre. Personalmente non do molto peso alle previsioni meteorologiche anche perché spesso non ci indovinano. Nel 90% delle volte che ho organizzato delle escursioni sia a piedi, sia in mtb, se avessi dato

retta alle previsioni le avrei dovute rimandare.

Ma in questa circostanza, benché anche le previsioni dell'aeronautica militare "dessero acqua", considerata soprattutto la lunghezza del tragitto e la certezza che avremmo fatto il bagno, di fronte ad una ricorrenza così importante non me la sono sentita di annullarla.

Pertanto, prima che tutti gli iscritti mi riempissero di messaggi, ho diramato una mail per sottolineare l'irrinunciabilità dell'evento commemorativo, salvo evidenti segnali di pericolo, e raccomandando l'accurata scelta dell'equipaggiamento e di opportuni "cambi".

Come era prevedibile, pian piano il numero dei partecipanti si è sfoltito fino ad arrivare, la sera della vigilia dell'evento, ad undici.

Alle 4 dell'indomani mattina, quando tutta la città ancora dormiva, mi sono preparato per trovarmi con altri quattro livornesi alla stazione centrale per prendere il treno delle 5,20. Alle 6 siamo alla Cittadella sul ponte dell'Arno, dove incontriamo gli altri partecipanti prove-



nienti da Lucca e Vinci. Scattiamo qualche foto nell'attesa di due di Pontedera che però non si presentano, quindi ci avviamo pedalando sotto una pioggerellina insistente tagliando il buio con le lampade delle biciclette lungo i lungarni di Pisa verso la meta prefissata. Quando fa giorno smette anche di piovere e vedendo una timida schiarita mi illudo che forse anche questa volta il "meteo" aveva miseramente sbagliato.

Ma in questo caso a sbagliare ero io perché, arrivati nei pressi di San Donato, vicino a Santa Maria a Monte, riprendeva la pioggia, a tratti anche forte. I miei timori ormai si stavano avverando, infatti la pioggia battente non ci ha più abbandonato.

Imperterriti, ammutoliti, tutti e nove pedaliamo compatti lungo gli argini, talvolta lungo "stradelli" adiacenti, tra fango e pozzanghere gigantesche. Ogni tanto ci fermiamo sotto qualche cavalcavia delle ferrovie o delle strade per una rapida asciugata degli occhiali e poi riprendiamo.

Piove sul bagnato: percorrendo un viottolino coperto da vegetazione, una canna entra nel bilanciere del cambio della mtb dell'amico Antonio, di Vinci, e lo spezza. In circa mezzora rimediamo alla meglio accorciando la catena ed escludendo il cambio. Antonio dovrà completare il percorso col disagio del "rapporto fisso".

Lungo il nostro cammino l'Arno è sempre a pochi metri da noi, spesso scom-

pare tra i canneti e ogni volta che riappare, notiamo che è sempre più gonfio e trascina detriti di ogni genere, comincia a fare veramente paura. Non poteva capitare giornata più simile alla realtà di quel drammatico 6 novembre del 1966. A detta della pochissima gente che abbiamo incontrato durante le brevi soste per ripararci dalla furia della pioggia, quella si presentava come la peggior piena dell' Arno dopo quella terribile l'alluvione.

Giunti a Montelupo, percorrendo la pista ciclabile, noto subito che l' Arno scorre allo stesso livello della pista per cui un dubbio comincia ad insinuarsi nel cervello: stiamo procedendo verso una grossa pozzanghera e in realtà si rivela l'inizio dell' esondazione su quella strada.

Piuttosto di percorrere 100 metri d'asfalto preferisco farne anche tremila su sterrato, mi vedo costretto, in presenza di una evidente situazione di pericolo, a deviare sulla strada statale. Sempre sotto pioggia battente, proseguiamo sulla stessa fino a Signa, dove, finalmente, riprendiamo lo sterrato per l'ultimo tratto lungo il fiume che ora scorre alla nostra destra. Raggiungiamo così il ponte dell' Indiano, all' inizio delle Cascine, dove incontriamo Simone e Simonetta, la coincidenza dei nomi è puramente casuale, "vigili ciclisti" fiorentini che ci stavano aspettando per "farci strada". Scattiamo alcune foto che purtroppo, causa la pioggia, risulteranno irrecuperabili e, nel frattempo, Simonetta riceve una chiamata dalla "centrale" che la in-



via a controllare lo stato allarmante di un argine. Rimaniamo con Simone che ci accompagna sino al Ponte Vecchio nei pressi della “Società Canottieri di Firenze”, nostro punto d’arrivo. A causa di un’ostruzione, il livello del fiume si è alzato di tre metri al di sopra dell’ingresso della cantina, pertanto ci fanno entrare dal piano superiore passando dal bar ristorante, con le bici in spalla.

Finalmente raggiungiamogli spogliatoi dove ci ristoriamo con una bella doccia calda, quindi indossiamo gli indumenti asciutti che ci eravamo portati provvidenzialmente nello zaino. Dopo lo scambio di gagliardetti tra Cai Livorno e Società Canottieri Firenze, approfittando di una breve tregua concessa dalla pioggia, ci affrettiamo a raggiungere con le biciclette, all’asciutto, la stazione Santa Maria Novella.

Qui termina la nostra “impresa”. Abbia-

mo tenuto fede ad un impegno molto significativo, affrontando disagi molto forti quanto forte è stata l’emozione e l’orgoglio di aver vissuto questa esperienza. Forse, coloro che non hanno potuto partecipare, rimpiangeranno l’occasione persa di poter raccontare ai nipoti “c’ero anch’io”.

Massimiliano

(n.d.r.)

Gli irriducibili presenti nella foto e di seguito elencati in ordine alfabetico e per sezione, meritano menzione per la caparbietà, coraggio e ...buona dose di incoscienza (controllata) dimostrate nella circostanza: del CAI Livorno: Luca Bartolozzi, Luca Brondi, Piero Loschiavo, Massimiliano Scavo, Massimo Tuccoli e Alessandro Turri; del CAI Lucca: Antonio Raimo e Riccardo Wunderlich; del CAI Pontedera: Andrea Ceccotti.

Eventi lieti

Il 5 novembre scorso i soci Luisa e Mario Rasetti sono diventati nonni di

Jacopo

I soci del CAI di Livorno augurano buon divertimento ai neo nonni per il loro nuovo impegno ricco di gioie e di sorprese.



Non tutto il male vien per nuocere...

Quando il mio ginocchio cedette alle fatiche del calcio “giocato” acquistai, ai fini di una completa rieducazione funzionale, una bicicletta “mountain-bike”; da molti anni giaceva tranquilla in garage.

Nel mio animo, comunque, rimaneva la scintilla puberale: il dono di una bicicletta a 11-12 anni rappresentava la conquista del territorio, l’abbattimento delle distanze... la scomparsa di ogni confine.

Questi sentimenti sono gli stessi che da adolescente mi spinsero a girovagare per i sentieri delle Apuane raggiungendone quasi tutte le vette.

Così, raggiunta la pensione, ed avendo una compagna per la quale il cammino rappresenta la sua prima natura, entrambi ci siamo iscritti al CAI iniziando a partecipare alle gite meno impegnative, ma, comunque, riassaporando il piacere del cammino in montagna.

Ad un certo momento si presenta la travolgente ed entusiasta personalità di Mas-

similiano con la passione per la “mountain-bike”; con un corteggiamento serrato riscopre quei sentimenti sopiti legati al piacere di andare in bicicletta per cui, prospettandomi gite non troppo impegnative, partecipo ad una prima fino a Pisa ed ad una seconda fino a Torre del Lago. Attraverso sentieri a me sconosciuti con attraversamenti di campagne, boschi, costeggiamenti di navigli e fiumi con i colori sgargianti della natura, gli odori penetranti, il sudore, la fatica e la cordialità dei compagni insieme al silenzioso andare del mezzo che permette l’ascolto dei rumori dell’ambiente intorno, mi si apre l’animo a sensazioni che nulla hanno da invidiare al cammino: siamo, comunque, nella e con la natura senza profanarla.

Naturalmente manca l’abbraccio con la montagna che solo l’arrampicata sa dare e la soddisfazione del raggiungimento della vetta, ma ha il valore aggiunto che,



anche quando si sconfinava nella “civiltà” è un bel viaggiare: attraversare piccoli centri e borghi oppure addirittura una città, come accaduto a Pisa, è un modo di rivedere con occhi diversi, rispetto ad essere in macchina o a piedi, ciò che ti circonda che appare nuovo e diverso anche se già conosciuto.

Va, inoltre, riconosciuto che la bicicletta abbatte le distanze con tranquillità, senza fretta, mostrando una dimensione uni-

ca di quanto ci circonda.

Con queste due gite non ho sofferto le fatiche della salita, ma mi riprometto di provare, magari su brevi percorsi, anche l’aspetto dell’ascensione in bicicletta.

Comunque sia il prossimo futuro nulla di quanto detto si sarebbe avverato senza l’entusiasmo di Massimiliano e dei compagni di gita: grazie a tutti.

Mario Rasetti



I SOCI RACCONTANO...

Auguri di Buon Natale a Pian della Rena

Sono un cicloamatore “da strada” e, difendendomi strenuamente dagli attacchi di entusiasmo di Massimiliano che vorrebbe portarmi sulla ...cattiva strada (nel senso di quella non asfaltata) cerco di restare fedele a questa mia “passione”.

Tuttavia, i continui suadenti inviti dell’Amico stanno cominciando a minare la mia riluttanza e mi sento sempre più una sorta di Ulisse “tentato” dalle subdole Sirene...ma non dispongo di un albero a cui farmi legare e Massimiliano, non se ne dispiaccia, non sembra per niente una sirena!

E’ così che in occasione dell’incontro organizzato dalla sezione a Pian della Rena per il tradizionale scambio degli auguri dei soci, invece della consueta “camminata” ho ceduto alle lusinghe di Massimiliano e, assieme a Luisa, ci siamo ag-

gregati con le nostre city bike al suo gruppo nella pedalata storico-turistica attraverso Livorno.

E’ stata un’esperienza molto gradevole, con un itinerario ben studiato per osservare da vicino ed anche entrare nei luoghi “storici” della città.

Lasciata la sede della sezione verso le nove e fatto un centinaio di metri, ci siamo infilati sotto il cavalcaferrovia della stazione centrale per ammirare, dalla cancellata, gli antichi fasti delle “Fonti del Corallo”, sito inserito dal Comune nel progetto di riqualificazione. Abilmente guidati dal capo squadra per strade periferiche a me del tutto sconosciute, ci siamo trovati nel ricercato parco realizzato sul retro della stessa struttura: anch’esso, aperto al pubblico, ha tanto bisogno di cure.

Di lì, transitando per quartieri che cominciavo a riconoscere, percorsa via Provinciale Pisana e attraversata l’Aurelia, siamo arrivati in piazza Francesco Ferrucci, quello della storica frase, rivolta a Maramaldo, suo carnefice, “vile, tu uccidi un uomo morto”. Osservandone le mura Lorenese (o Leopoldine) ne abbiamo studiato i trascorsi storici su una “targa” che





anche Massimiliano ha confessato di avere “scoperto” solo due settimane prima. Nessuna sorpresa nell’apprendere che il lato sud delle stesse mura, che in origine costituivano l’altro lato di “Porta Fiorentina”, era stato serenamente demolito per far posto alla moderna viabilità per via Garibaldi che, in preciso asse con la via Pisana, costituiva il collegamento diretto tra il porto labronico e la vicina città universitaria.

Tornati in sella e varcata la “Barriera” ci siamo introdotti nell’area verde che fiancheggia il tiro a segno e proseguendo lungo la cinta, non ci siamo fatti mancare una scala a chiocciola “poco ciclabile” per attraversare le mura e raggiungere così la monumentale “Barriera” opposta in San Marco, sovrastata dall’omonimo Leone. I nomi incisi sulle lapidi poste sul

lato meridionale delle mura, ricordano i caduti della strenua difesa opposta dai Livornesi nel 1849 contro “L’AUSTRIACO INVASORE”.

Prossima meta i “Bottini dell’olio” passando lungo la dismessa “Caserma Alessandro Lamarmora” riconfigurata in civili abitazioni. Ci giunge all’orecchio qualche sommesso lamento. È Tiziana che sconsolata annuncia: HO BUCATO! Immediatamente scattano i soccorsi e Antonio (da Vinci) con Massimiliano procedono cavallerescamente alla riparazione. Siamo all’altezza della “Dogana d’Acqua” ed attraversiamo il fosso sull’aerea passerella che lo scavalca, diretti verso il quartiere “Venezia”. Pedaliamo lungo gli Scali del Pontino, transitiamo per Piazza dei legnami ed imbocchiamo via S. Marco dove, sulla nostra sinistra, osserviamo,

in restauro, il palazzo dove fu fondato il Partito Comunista Italiano. I fossi ed i ponti di “Venezia” ci avvertono che la Fortezza Nuova, nostra meta successiva, è ormai prossima. Vi entriamo attraverso il ponte ciclo-pedonale, passiamo sotto il suggestivo e buio tunnel e superando una rampa che richiede un “pignone” più generoso, raggiungiamo la parte sopra-





stante prativa. Nell'immediato dopoguerra la Fortezza aveva abbandonato le sue origini militari per essere destinata a cantiere e deposito di materiali edili per la ricostruzione della città. Inoltre Massimiliano ci spiega che dopo il terremoto del 1950, nel prato alberato che abbiamo attraversato erano stati realizzati alloggi prefabbricati e successivamente "baracche" smantellate alla fine degli anni sessanta, ma ancora presenti nei ricordi d'infanzia della nostra Guida. Lasciamo la Fortezza Nuova alla volta della "Vecchia".

Nel percorrere i lungo fossi ci imbattiamo in un curioso orecchio in gesso, alto circa 60 cm, fissato ad un muro e con un inquietante avviso sottostante che recita "ZONA AUDIO SORVEGLIATA". Raggiungiamo il piazzale antistante la Chie-

sa del Luogo Pio, percorriamo viale Caprera al termine del quale accediamo al piazzale della Fortezza Vecchia. Assicuriamo le biciclette a tutto ciò che possa offrire un ancoraggio solido ed entriamo nella struttura per salire sulla piattaforma del Mastio.

Di lassù la vista della città e del suo porto è veramente suggestiva. Il resto della pedalata è...cronaca. Già sentiamo nelle narici l'odore della brace e delle salsicce che volenterosi soci rigirano sulla graticola. I tavoli sono imbanditi. Pane, vino, bistecche, formaggi, insalate, il DOLCE, e l'allegria compagnia di tanti amici che lì sono arrivati facendo, chi in un modo, chi in un altro quel po' di fatica che giustificherà un'avida abbuffata. Conclude la piacevole giornata l'accorato invito del nostro presidente rivolto a tutti i soci, affinché ciascuno, per quanto sia nelle rispettive capacità, dia il proprio apporto al sodalizio per migliorarlo e calibrarlo sulle esigenze dei soci nella consapevolezza che trattandosi di un bene di tutti non è generoso lasciarne tutti gli oneri all'impegno dei soli pochi volontari che si avvicendano nella sua gestione. Buon Anno Nuovo a tutti.

Maurizio



Amarcord



Rif. Forte dei Marmi





***In montagna con noi
“sicurezza e simpatia”***



Club Alpino Italiano

Sezione di Livorno

Sede Sociale: Piazza Dante 77 - 57124 Livorno

Telefono e fax 0586.897.785

e-mail: livorno@cai.it – sito web: www.cailivorno.it

ORARIO APERTURA della SEZIONE:

MERCOLEDÌ: dalle 17.30 alle 19.30

VENERDÌ: dalle 17.30 alle 19.30 - dalle 21.15 alle 23.15

Iscritto al n. 228 del Registro Stampa del Tribunale di Livorno in data 28/01/1970.

Direttore Responsabile: Bruno Damari

Redazione: Giacomo Banti e Maurizio Braghieri